

Tempo di Pasqua - VI Domenica - Anno C (Bianco)
"Vi lascio la pace"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.Introito
(Canto dal Graduale)

Vocem iucunditatis annuntiate, et audiatur, alleluja nuntiate usque ad extremum terrae: liberavit Dominus populum suum, alleluja, alleluja.

R/ Iubilare Deo omnis terra: psalmum dicite nomini eius, date gloriam laudi eius.

Con voce di giubilo date il grande annuncio, fatelo giungere fino ai confini del mondo: il Signore ha liberato il suo popolo, alleluja.

R/ *Acclamate a Dio da tutta la terra, cantate alla gloria del suo nome, date a lui splendida lode.*

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica, manda il tuo Spirito, perché richiami al nostro cuore tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato e ci renda capaci di testimoniare con le parole e con le opere. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli
(15, 1-2.22-29)

In quei giorni, alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: "Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete esser salvati". Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: "Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. E' parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!".

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(66, 2-3; 5; 6.8)

Rit.: Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica, / su di noi faccia splendere il suo volto; / perché si conosca sulla terra la tua via, / la tua salvezza fra tutte le genti. (Rit.).

Gioiscano le nazioni e si rallegrino, / perché tu giudichi i popoli con rettitudine, / governi le nazioni sulla terra. (Rit.).

Ti lodino i popoli, o Dio, / ti lodino i popoli tutti. / Ci benedica Dio e lo temano / tutti i confini della terra. (Rit.).

Seconda lettura

Dal libro dell'Apocalisse di Giovanni apostolo
(21, 10-14.22-23)

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. E' cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

Parola di Dio.

Alleluja (Canto dal Graduale)

Spiritus Sanctus docebit vos quaecumque dixero vobis, alleluja

Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni
(14, 23-29)

In quel tempo, Gesù disse (ai suoi discepoli): "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò a voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

Il Signore offre con gioia la sua vita a quanti lo amano. Esprimiamo la riconoscenza per questo dono ricambiandolo con il nostro amore e consegnandogli la nostra preghiera per tutti i fratelli e per il mondo intero.

Presentiamoci dinanzi a Dio e diciamo:

Donaci, Signore, il tuo spirito di pace.

1. Per la Chiesa di Cristo: resa nuova dallo Spirito di verità e di pace si senta chiamata a testimoniare il Vangelo presso tutti gli uomini e in ogni cultura. Preghiamo.

2. Per tutti i cristiani: sappiano indicare agli smarriti di cuore le tracce per ritrovare la presenza di Dio, l'unica capace di donare luce e pace all'uomo. Preghiamo.

3. Per tutti coloro che con spirito missionario annunciano e testimoniano il Vangelo: sperimentino anche oggi i prodigi che accompagnano la prima semina del Vangelo. Preghiamo.

4. (spazio per le preghiere spontanee)

5. Per la pace nel mondo intero e la concordia tra i popoli: cessi la corsa agli armamenti, si spenga l'odio, si ponga fine alle persecuzioni religiose, si coltivi un clima di dialogo sincero nella verità e nella giustizia, sempre rispettoso delle differenze etniche e religiose. Preghiamo.

Tu ci ami infinitamente, o Signore. Tu ascolti ed accogli la nostra preghiera. Noi chiediamo di ascoltarci perché la gioia della tua risurrezione splenda sempre di più sulla nostra terra e perché il tuo amore consoli tutti coloro che si affidano alla nostra intercessione. Lo chiediamo a te che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.

Sulle offerte

Accogli Signore, l'offerta del nostro sacrificio, perché, rinnovati nello spirito, possiamo rispondere sempre meglio all'opera della tua grande bontà. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Spiritus Sanctus docebit vos, alleluja; quaecumque dixerò vobis, alleluja, alleluja.

Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto, alleluja, alleluja.

Dopo la Comunione

O Dio grande e misericordioso, che nel Signore risorto riporti l'umanità alla speranza eterna, accresci in noi l'efficacia del mistero pasquale con la forza di questo sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

*** * ***

Tematica generale

Questo tempo liturgico ci porta ad approfondimenti particolari del mistero pasquale. La prima lettura ci documenta come lo Spirito Santo ancora una volta rese testimonianza a Cristo (Gv 15,26; 16,13; 1Gv 5,7.8; cfr. Mt 10,20).

Nel concilio di Gerusalemme lo Spirito Santo induce la Chiesa a formulare in maniera inequivocabile la sufficienza assoluta del mistero pasquale per la salvezza (*"Perché si conosca sulla terra la tua via, fra tutte le genti la tua salvezza"* = SalRs, il mistero pasquale è la via divina della liberazione). Con ciò decreta implicitamente la decadenza dell'ordine passato. Prima la circoncisione era necessaria per godere dei beni dell'alleanza, ora non lo è più.

Lo Spirito Santo illuminava la Chiesa anche a discernere ciò che è indeclinabile e perenne e ciò che è contingente e occasionale come le cosiddette "quattro clausole di Giacomo" (II). Queste norme, puramente disciplinari, erano destinate a favorire in quel tempo la pace fra i cristiani, venuti dal giudaismo, e quelli di origine pagana. Era prescritta l'astensione dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da carni di animali soffocati e non dissanguati, dal matrimonio fra consanguinei.

La seconda lettura ritrae quello che è il momento culminante nella scala delle realizzazioni del mistero di Cristo. La comunità messianica, da esso nata e alimentata, diverrà la meravigliosa città nuova e celeste (Ez cc. 40-48), risplendente della gloria di Dio. In lei tutto è luce, cioè vita e beatitudine perfetta. Questa vita e beatitudine vengono dall'Agnello ucciso, risuscitato e sublimato. La pienezza della gloria si è riversata tutta sull'Agnello che è irradiazione della gloria del Padre (Eb 1,3; cfr. col/2 Messa vigiliare di Pentecoste). Dall'Agnello divino la gloria si irradia su tutta la Gerusalemme celeste: "La gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello" (II).

Questa città, che trae la sua esistenza e il suo splendore da Dio per il tramite dell'Agnello, abbraccia tutto il popolo nuovo (il numero 12 indica la totalità), continuazione di quello antico (le 12 tribù). Qui si realizza, in maniera perfetta e perenne, l'auspicio del salmo: "Ti lodino i popoli tutti" (SalRs). La presenza di Dio e del Cristo non ha più bisogno di segni sensibili per manifestarsi come nel tempio terrestre. Ormai viene percepita immediatamente nella visione diretta (Ap 22,4; Dio e l'Agnello sono il tempio = Ap 21,22). Cristo ha costruito questa città mediante la predicazione apostolica (i nomi dei 12 apostoli sono sui fondamenti: Ef 2,20).

La glorificazione dell'Agnello nella Gerusalemme celeste sarà la testimonianza ultima e suprema data dallo Spirito Santo.

Attualizzazione eucaristica

La Gerusalemme celeste è tutta futura? No. Essa già esiste incoativamente nella fase terrena, perché già qui splende, in certa misura, la gloria di Dio e dell'Agnello. Già qui i fedeli godono del Consolatore, dello Spirito Santo promesso da Cristo (III) e della pace da lui assicurata. Già qui la Chiesa possiede tutto intero il suo bene spirituale, cioè "lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata e resa vivificante dallo Spirito Santo, dà vita agli uomini i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire assieme a lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create" (PO 5). Questo bene spirituale della Chiesa è racchiuso nell'Eucaristia, la quale per questo "si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione. I catecumeni sono introdotti poco a poco alla partecipazione dell'Eucaristia. I fedeli già segnati dal sacro battesimo e dalla confermazione, sono pienamente inseriti nel corpo di Cristo per mezzo dell'Eucaristia. La sinassi eucaristica è, dunque, il centro della comunità dei fedeli" (PO 5).

L'Eucaristia sintetizza e verifica in un certo senso le due fasi della Chiesa: la fase terrestre e quella celeste.

La libertà di cui Cristo ci ha fatti liberi

La prima lettura ci riporta ad una delle svolte più decisive della Chiesa primitiva. Questa, inizialmente, si componeva di soli convertiti dal giudaismo. Ora una forte corrente di costoro riteneva ed insegnava che per la salvezza era necessario ricevere la circoncisione, cioè quel rito iniziatico dei Giudei, cominciato già dal tempo di Abramo. La circoncisione era il segno dell'Antica Alleanza, ormai però scaduta. Il rito rappresentava anche l'impegno solenne della fedeltà, da parte del popolo e dei singoli, alla legge antica di Mosè e a tutta la massa di prescrizioni che si erano andate accumulando nei diversi tempi (Gal 5,2-3). Il loro numero e la minuziosità si erano accresciuti a tal punto da costituire un gravame molto pesante già per quanti erano nati ed erano stati formati nel giudaismo (At 15,10; Gal 5,1). Sarebbe stato davvero insopportabile per i convertiti dal paganesimo. Comunque un autentico cristiano non poteva assolutamente pensare che la redenzione di Cristo senza la circoncisione fosse insufficiente, che anzi doveva credere che ogni virtualità salvifica del culto vetero-testamentario veniva unicamente dall'opera di Cristo. Il primo concilio della storia, tenuto a Gerusalemme sotto Pietro, Barnaba e i presbiteri, dichiarò solennemente - e si può ben ritenere una definizione dogmatica - che né la circoncisione, né l'osservanza della legge mosaica erano affatto necessarie. Veniva così proclamata la libertà dal giogo antico e l'autonomia della fede e della vita con Cristo e nel Cristo. San Paolo fu uno dei primi e più grandi assertori di questa libertà. Egli afferma trionfalmente che Cristo ci emancipò perché noi fossimo figli e non più schiavi (Gal 4,26.31; 5,1.13; cfr. Rm 6,17-18; 2Cor 3,17; Gv 8,32.36). E' la libertà dei figli di Dio di cui parla la colletta della V dom. di Pasqua.

Questo è un fatto del passato, ma può essere utile per chiarire fra l'altro il diritto e il dovere della Chiesa di liberarsi da consuetudini anacronistiche, da istituzioni marginali, da tradizioni o magari anche devozioni legate a contingenze socio-culturali sorpassate e morte, e in alcun modo necessarie alla sua natura, alla sua missione fondamentale, alla sua fede, alla sua vita sacramentale e alla sua struttura creata da Cristo. Il ripudio, ben inteso, riguarda forme ormai prive di vita e di efficienza e di funzionalità e divenute elemento ingombrante o formalistico. La storia ci documenta come molte volte la Chiesa fu indotta a gettare a mare la zavorra (istituzioni feudali, prerogative prettamente politiche, i tabù di una determinata lingua nel culto, ecc.). Anche se questo processo si svolse inizialmente con travaglio, alla fine tutti capirono che fu un processo liberatore e provvidenziale.

Lo Spirito Santo dirige la Chiesa

Chi illuminò la Chiesa primitiva e la indusse a rescindere il soffocante nodo che la vincolava alla legge mosaica? Fu lo Spirito Santo. Dapprima aveva guidato Pietro ad aprire la porta della fede a Cornelio, cioè a un pagano (At 10,1ss.), caso questo che ai giudeo-cristiani sembrò inaudito. Ora muoveva la prima assise conciliare, quella di Gerusalemme, a prendere la grande decisione. Gli apostoli e i presbiteri erano consci dell'intervento dello Spirito Santo e lo dichiararono in tutte lettere nel primo decreto apostolico. Era il decreto che conteneva, si può dire, gli Atti del I Concilio: "Abbiamo deciso, infatti, lo Spirito Santo e noi" (II). L'assistenza dello Spirito Santo rispondeva alla promessa del Cristo. Quel Concilio fu una delle prime grandi prove di come si realizzava l'assicurazione del Maestro divino. Il vangelo di oggi ci riporta per l'appunto le parole di questa promessa: "Il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto" (Gv14,26).

Lo Spirito Santo allora, come poi sempre in seguito nella storia, insegnò la via da seguire nella dottrina e nella morale e ricordò l'insegnamento di Gesù, facendo afferrare alla Chiesa il vero senso delle parole del fondatore ed aiutandola ad applicarle alle mutevoli evenienze storiche e soprattutto a non tradirle mai.

Inabitazione di Dio

Cristo dice: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (III).

C'è una presenza di Dio in mezzo al suo popolo, che potremmo chiamare funzionale, anche se sempre efficacissima. E' una presenza di guida, di difesa, di unificazione. Dio nel cielo sarà presente come causa di felicità.

C'è poi anche una presenza personale nella sfera interiore di ogni singolo cristiano, che crede e osserva le parole del Signore. Dio abita in lui come dinamico principio vitale. E' come una nuova anima che conferisce e potenzia in lui la vita divina (Ef 3,16). E' causa di gioia e di sicurezza. Inabitando in un uomo, Dio in un certo senso lo identifica a sé e lo inizia alla vita beata. Il cristiano diventa tempio vivente di Dio (1Cor 3,16; 6,19; 2Cor 6,16), portatore di Dio, teoforo, dimora privilegiata della Trinità augusta (III).

L'autorità della Chiesa

Quando ad Antiochia alcuni giudeo-cristiani incominciarono a dire che era necessario circoncedersi, destarono gran turbamento tra i fedeli. Ne sorse un forte dissenso e un'accesa discussione tra Paolo e Barnaba da una parte e i falsi maestri dall'altra. La comunità di Antiochia allora decise di sottoporre la grave questione agli apostoli e agli anziani di Gerusalemme (At 15,1-4). E l'autorità di Gerusalemme intervenne e decise in maniera definitiva la controversia.

Questioni e discussioni su punti difficili e gravi ne sono sorte in ogni tempo e sempre ne sorgeranno fra uomini che pensano e si sforzano di applicare i grandi principi del vangelo alla situazione concreta, che stanno vivendo. Ma non sono i singoli che hanno il mandato e il carisma di precisare la regola definitiva della dottrina e della morale. Questo compito spetta al magistero, costituito da Cristo, e assistito dallo Spirito Santo.

Non dimentichiamo che il ministero apostolico è visto dall'Apocalisse come una delle componenti della Chiesa terrestre per l'edificazione della Gerusalemme celeste.

La fiducia cristiana

Nel vangelo odierno Gesù così esorta gli apostoli: "Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore". Egli fonda e rafforza questa fiducia, che vuole infondere, garantendo il suo ritorno e la sua definitiva permanenza fra loro. Dopo la morte risusciterà, verrà glorificato e quindi sarà nella condizione non solo di essere sempre fra loro, ma di tutelarli anche in tutte le maniere (Gv 14,18; cfr. Mt 28,20). E' un motivo di fiducia che deve sorreggere sempre noi in ogni contingenza, perché anche noi siamo eredi della medesima promessa.

Tempo pasquale e Pasqua esistenziale

Nella colletta chiediamo a Dio che la risurrezione, ricordata in questi giorni di letizia, divenga criterio e stile della nostra vita (col). Noi commemoriamo la risurrezione principalmente nell'Eucaristia, che è il memoriale del Cristo-uomo, entrato ormai in una comunione perfetta con il Padre e che ha conseguito la dignità nuova promessagli. L'Eucaristia però ricorda anche l'espiazione del peccato operata dal Cristo, la sua ubbidienza nell'accettare il sacrificio, la sua fedeltà alla parola e alla volontà di chi lo aveva mandato, il suo amore per il Padre e per noi, la sua offerta totale e santa, la sua volontà salvifica. Tutto questo rientra nel contenuto dei misteri che celebriamo. Orbene noi, come dice l'orazione sulle offerte, dobbiamo rendere coerente la nostra esistenza a questo contenuto, facendo risplendere la nuova dignità. Essa significa ripudio del male e piena solidarietà con Cristo. Significa amore a Dio e agli uomini, osservanza fedele della parola e dei comandamenti divini (CaVa, III). L'Eucaristia dà anche la capacità e la forza per questo processo di conformazione al modello. L'Eucaristia infatti, per sua istituzione, è sacramento pasquale che ri-presenta il mistero pasquale, ne dispensa i frutti (co) e tende ad omogeneizzare alla sua realtà quelli che si pongono in comunione con esso.

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1299ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Prega il Padre che è presente nel segreto

Intimità con Dio: è lecito applicare a Dio questo termine di intimità? Com'è possibile che noi peccatori, ancorati alle tenebrose realtà terrene, ci mettiamo a sognare un'intimità con Dio? E anche supponendo che questo sia concesso a pochi privilegiati, come potrebbero aspirarvi la maggioranza degli uomini impegnati nella lotta per la vita?

Eppure, è un fatto innegabile: il Signore è venuto per farci sapere che era volontà del Padre suo stabilire con ciascuno di noi rapporti personali di fede e di amore. Il patto che vuol concludere con gli uomini, il Regno che vuole instaurare in essi, si trova nel loro cuore. E che altro può voler dire tutto ciò se non un desiderio d'intimità?

Non dobbiamo aver paura di dirlo e ridirlo; nel cristianesimo tutto è orientato verso questa comunicazione personale tra Dio e i suoi figli. Se questa non esiste, anche solo allo stato di desiderio, noi viviamo ancora sotto il giogo della legge e non nel clima di libertà dello Spirito Santo e dell'amore. Dio dunque si limita ad essere sempre per noi soltanto una legge o un postulato morale più o meno esigente e fastidioso: non è il Dio personale che il Signore è venuto a ri-velarci. Non ha ancora preso dimora nei nostri cuori.

E perché questo? Dobbiamo giungere fino alla grande parola di san Giovanni che veramente è il culmine della rivelazione cristiana: "Dio è amore".

E ancora: "Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unico Figlio" (Gv 3,16). "Da questo abbiamo conosciuto l'amore, perché egli ha dato per noi la vita... E noi vi abbiamo creduto" (1Gv 3,16; 4,16). E' questa la verità che così seriamente professiamo di credere se ci diciamo cristiani.

Allora, se un Dio d'amore ha visitato il suo popolo mediante l'incarnazione e lo ha redento con la croce, se lo nutre con l'Eucaristia e abita nell'intimo di noi stessi, perché non andiamo a raggiungerlo dove si trova? E lui è dappertutto: nelle chiese, nei tabernacoli, al centro del nostro cuore come in quello dei fratelli; nella gioia come nel dolore, nella dilatazione dell'anima libera, come nell'angustia delle preoccupazioni.

Perché non cerchiamo di imparare pazientemente a parlare con lui, a tacere davanti a lui? Ad amarlo come ci ama, a soffrire con lui, ad attingere in lui momento per momento questo meraviglioso e divino amore che tutti i fratelli esigono da noi? Questo non è affatto illuminismo o privilegio di anime separate dal mondo: è la solida e sostanziale rivelazione di Cristo, offerta a tutti quelli che credono in lui.

Perché, in fondo, il difficile sta proprio qui: avere il coraggio di credere in lui fino a quel punto; fino a pensare che infinitamente al di là del succedersi dei nostri peccati, delle ingiustizie sociali, delle cattiverie umane, delle nostre prove e della nostra solitudine, un Dio d'amore ci attende e ci chiede di conversare con lui nel segreto: "Quanto a me, quando preghi... prega il Padre che è presente nel segreto" (Mt 6,6).

Bernard M. Chevignard, teologo spirituale domenicano: *La Doctrine Spirituelle de l'Évangile* - Coll. "L'eau vive" - Ed. Le Cerf, Parigi 1958 - pagg. 143-145

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Sant'Oddone di Cluny, abate, la cui Memoria ricorre l'11 maggio

Prima che venisse fondata l'abbazia di Cluny, viveva a Tours un certo Abbone, un nobile molto versato nel diritto, che veniva sempre consultato quando sorgevano controversie tra i nobili del paese. Egli era ricco, colto e stimato, ma non era felice: sposatosi con una certa Ildegarda, nobile anche lei, dopo diversi anni di matrimonio, non aveva avuto nemmeno un figlio. La notte di Natale dell'879 ebbe la felice ispirazione di chiedere al Signore, per intercessione di s. Martino, il tanto desiderato figlio. Fu esaudito, e quando il figlio venne alla luce l'anno seguente, lo offrì al glorioso vescovo di Tours. Lo chiamò Oddone, nome che equivale al germanico Ottone; un figlio che divenne famoso: fu il secondo abate di Cluny.

Abbone, lieto dell'acuta intelligenza del figlio, si era dimenticato della promessa di consacrarlo al Signore: avviò così Oddone al mestiere delle armi e poi lo mandò nelle corti, perché diventasse un perfetto cavaliere. Intorno ai diciotto anni di età, il giovane si ammalò gravemente; quando sembrò che fosse nell'imminenza della morte, il padre si ricordò dell'offerta e la rinnovò. Il giovane guarì e ricevette la tonsura; proseguì gli studi, dedicandosi allo studio dei Padri, prediligendo s. Benedetto e la sua Regola; poi, per completarli, fu mandato a Parigi, dove fu discepolo di Remigio di Auxerre.

Ritornato a Tours, con una cultura enciclopedica, divenne canonico della chiesa di S. Martino e si distinse subito nella vita ascetica e per la sua vasta erudizione. Desideroso di abbracciare la vita contemplativa conforme alla Regola benedettina, nel 903 entrò nella comunità monastica di Baume, che viveva secondo le direttive di s. Benedetto di Aniane; essa era guidata dall'abate Bernone, che governava allora diversi monasteri, ai quali venne aggiunto anche Cluny. Sotto la guida di Bernone, Oddone si immerse negli studi di teologia e di ascetica e imparò a pregare con fervore. In questo periodo ebbe l'incarico dell'insegnamento, della direzione della scuola del monastero e ricevette il sacerdozio per le mani di Turione, vescovo di Limoges. Malgrado Oddone fosse nobile, rinunciò ai suoi privilegi e soprattutto alle dispense che venivano concesse ai monaci provenienti dal ceto aristocratico.

A causa di alcuni malcontenti provocati dal nipote dell'abate Guido, Oddone venne trasferito a Cluny, dove poté attuare la riforma monastica, che da tempo vagheggiava e, in virtù di essa, da alcuni è considerato il vero fondatore di Cluny. La riforma consisteva nell'osservanza rigorosa della Regola di s. Benedetto e, in particolare, del silenzio, del digiuno e dell'assistenza ai poveri. Oddone, divenuto abate nel 927, in soli due anni, riuscì ad estendere la riforma cluniacense in diversi monasteri e più tardi anche in Italia, entusiasmando gli altri riformatori. Fra l'altro, diede anche importanza all'abito monastico, quale segno di consacrazione a Dio e di distacco dal mondo.

La riforma cluniacense suscitò reazioni, talvolta violente, da parte di coloro che preferivano una disciplina meno rigida, ma egli, di carattere gioviale e arguto, seppe vincere ogni resistenza e superare ogni difficoltà, conquistando gli animi degli avversari, con la sua amabilità e il suo spirito di pietà verso le miserie umane.

Grazie alla sua opera di riformatore, riuscì a far rifiorire la vita monastica anche dal punto di vista culturale. Inoltre, attorno ai monasteri riformati, sorsero dei centri agricoli e artigianali, che favorirono il progresso sociale in quasi tutta l'Europa.

Oddone, nel 941, prima di partire per l'Italia, designò come suo coadiutore Aimaro. Infatti la carta di fondazione conferiva all'abate anche il diritto di scegliere il successore. Nell'estate del 942, egli, trovandosi a Roma, si ammalò; riuscì a ritornare a Cluny e poi a Tours: desiderava finire i suoi giorni nell'abbazia di Saint-Julien. Il 18 novembre, ottava

della festa di s. Martino, terminò la sua giornata terrena; poco prima aveva composto un inno allo stesso s. Martino, suo santo protettore. In passato, la festa era celebrata il 18 novembre; oggi egli viene commemorato l'11 maggio, assieme agli altri santi abati cluniacensi.

* * *